

SENZA PAROLE

di Chiara D'Ambros

AHMED MUIN - MUSICISTA

Attualmente insegno musica a circa 200 bambini, 4 giorni la settimana. Insegno loro strumento e coro. Ogni campo ha un coro e gli alunni hanno dai dieci ai 20 anni.

L'Esercito israeliano è a est e nord di Gaza. E sono presenti anche in mare, nessuno può nuotare o pescare, dei miei amici che erano in spiaggia seduti sulla sabbia sono stati uccisi. Hanno circondato tutta casa.

Hanno distrutto tutto. Un giorno ci hanno chiamato alle tre del mattino, ci hanno detto di lasciare la casa immediatamente. Siamo usciti senza scarpe e dopo 5 minuti hanno distrutto tutto l'edificio.

CHIARA D'AMBROS

Come hai potuto salvare la tua chitarra?

AHMED MUIN - MUSICISTA

Come ti ho detto hanno distrutto tutto, ma quando ero a Rafah ho cercato strumenti tra le case distrutte, tra le macerie e quelli che ho trovato, ho cercato di sistemarli, ho sistemato delle chitarre degli Oud e ho iniziato questo progetto, insegno musica e ho creato questo gruppo che abbiamo chiamato: Gaza bird singing.

Non c'è cibo, e quel poco che si trova è molto costoso.

CHIARA D'AMBROS

Avete l'elettricità almeno?

AHMED MUIN - MUSICISTA

No. Non c'è elettricità, non c'è acqua, viviamo nelle tende e non abbiamo niente, siamo tornati come all'età della pietra. Le persone non possono capire la follia che stiamo affrontando.

AHMED MUIN - MUSICISTA

Riusciamo a caricare il telefono per stare in contatto con mondo grazie a pezzi di pannelli solari rotti che recuperiamo o che compriamo a carissimo prezzo.

CHIARA D'AMBROS

Sento i droni. Sono lì ora?

AHMED MUIN - MUSICISTA

Tutti i giorni. Fanno venire il mal di testa e a volte dobbiamo scappare perché sono insopportabili oltre che pericolosi. E poi fanno un rumore, emettono una nota che ti fa irritare. Ma io ho provato a fare una canzone su quel rumore per esorcizzarlo!

Poi c'è il rumore dei bombardamenti. Ieri ci sono state due esplosioni molto forti qui vicino mentre facevo attività coi bambini, ho avuto la sensazione che la testa mi scoppiasse per il boato.

CHIARA D'AMBROS

Ma avete dei rifugi dove potete andare quando ci sono i bombardamenti?

AHMED MUIN - MUSICISTA

No, io ho fatto delle panche, ho fatto queste panche e i bambini si siedono su queste panche quando facciamo attività. E se succede qualcosa facci mettere i miei bambini sotto qui sotto le panche.

L'unica cosa che abbiamo è il nostro cuore, la nostra musica.

LUCIA D'ANNA – VIOLONCELLISTA E INSEGNANTE DI MUSICA

C'è mio collega violoncellista, Luca Franzetti- Lui pensa che la musica è un'arma di costruzione di massa.

LUCA FRANZETTI – VIOLONCELLISTA

Viaggiando attraverso il mondo. Io ho insegnato musica in Giappone, in Medio Oriente, in Europa e in Sud America.

Ti rendi conto che ci sono degli archetipi che accomunano tutti gli uomini. Io-lo faccio perché spero semplicemente di potere fare una differenza piccola così nella vita di qualcuno che mi passa davanti.

Sai esattamente cos'è questa musica? Cosa descrive?

MOHANNAH – STUDENTE DI MUSICA

Cosa ha visto Elgar dopo alla fine della Seconda guerra mondiale.

LUCA FRANZETTI – VIOLONCELLISTA

Dopo la guerra, cosa è successo? In questi tre momenti si dice Oh mio Dio, che cosa è successo? Che cosa avete fatto?

E c'è questo tema. Si può immaginare una telecamera con un quadricottero. E poi inizia con questi campi pieni di corpi. E questa telecamera va e ce n'è uno, due, tre. ..poi ancora e ancora, è una distesa infinita di corpi! E allora gridi non è possibile e allora gridi. 5:12 SISTEMARE SINC AUDIO E DOPPIAGGIO

LUCIA D'ANNA – VIOLONCELLISTA

Luca muoviti, perché guardate che qui c'è stato qualche attentato, Tutti i check point a nord.

LUCA FRANZETTI – VIOLONCELLISTA

Ok, andiamo subito, Va bene. Ma perché attentati di che?

LUCIA D'ANNA – VIOLONCELLISTA

Hanno fatto qualche attentato. C'è tutta la polizia e l'esercito in giro a nord.

LUCA FRANZETTI – VIOLONCELLISTA

Ok, andiamo via subito.
I'm sorry we have to go.

MOHANNAH – STUDENTE DI MUSICA

Don't be sorry. Your safety first.

LUCIA D'ANNA – VIOLONCELLISTA E INSEGNANTE DI MUSICA

Adesso ordinato il violoncello da un liutaio palestinese a Ramallah che si chiama Shehade. E a me piace quest'idea che è in legno sia lì a seccare a Ramallah. Ciao Shehade, come sta il mio violoncello?

MOHANNAH - STUDENTE

Lo conosco da sette anni. Lui è l'unico di cui mi fido. Così a volte vengo con il mio violoncello per ripararlo. Io vivo a Bitin, un villaggio. Prima della guerra, mi ci volevano cinque minuti. Ora ci vogliono da un'ora a due ore per raggiungere Ramallah. Il villaggio è circondato da quattro coloni. E la strada principale è chiusa. Quindi per raggiungere Ramallah devo attraversare circa sette villaggi. Sono le conseguenze dell'occupazione. I soldati controllano tutto, decidono quando aprire o chiudere i checkpoint. Non sai mai cosa può succedere.

SHEHADA SHALALDA – LIUTAIO

La prima volta che sono uscito dalla Palestina per iniziare a studiare da liutaio, sono venuto in Italia. Quando sono arrivato un mio amico mi ha accompagnato dall'aeroporto di Roma a Siena, perché lui viveva a Siena. Ricordo che gli chiesi: "Ma qui non ci sono soldati? Non c'è nessun carro armato?". Io pensavo che la nostra situazione di militarizzazione del territorio fosse la normalità, che tutte le persone nel mondo vivessero come noi, anche in Italia. Quando ho iniziato a viaggiare mi sono reso conto che viviamo in un vero e proprio inferno, in una vera e propria prigionia.

Qui a Ramallah i soldati entrano qui quasi ogni giorno. Vengono qui. Vanno al campo profughi. L'estate scorsa, sono entrati a casa mia, i miei figli erano molto spaventati. Hanno controllato tutta la mia casa e mi hanno chiesto: "Dov'è sono le armi?". Ho risposto: "Non ne l'ho. Ho violini se volete."

Questo legno viene dalla Val di Fiemme, in Italia. E questo viene dall'Africa, è ebano. Ho studiato a Firenze. Poi ho deciso di tornare perché volevo fare qualcosa in Palestina, qualcosa di buono per la mia terra. Molte persone dicono che in Palestina c'è sempre guerra, guerra, guerra, e violenza e morte. Ma io vorrei condividere con il mondo che a noi piace la vita e vogliamo vivere come persone normali.

MOHANNAH - STUDENTE

Io spesso mi metto in spalla il mio violoncello, vado in cima alla montagna del mio villaggio al tramonto e suono. Questo, per me, è il più bel momento della mia vita.

NASEEM RIMAWI - VIOLINISTA

In un posto dove c'è la guerra e in cui non è sicuro vivere non pensi alla musica come prima cosa. Quindi in questi casi la difficoltà non è tanto imparare la musica ma pensare alla possibilità di fare musica. È sempre stato il mio obiettivo insegnare musica e diffonderla perché penso che solo se la si insegna si possono conoscere i benefici della musica e della cultura.

Un momento che resta sempre con me è il ricordo di un giorno infernale. Stavo andando alle prove, a un check point mi hanno fatto scendere da un bus senza un reale motivo, e senza motivo hanno rotto il mio violino. E non era nemmeno il mio violino, era un violino che mi era stato regalato dalla mia insegnante perché pensava che dovessi avere un buon violino. E due settimane dopo i soldati lo hanno distrutto. È sempre stato il mio obiettivo insegnare musica e diffonderla. Solo se la si insegna si possono conoscere i benefici della musica e della cultura.

NASSRI LADA - AMMINISTRATORE BARENBOIM SAID MUSIC SCHOOL

Non c'era nessuna scuola di musica quando ero bambino, o se c'era era molto costosa. Questa scuola è gestita da una ONG e le tasse scolastiche sono minime, qui si può iscrivere chiunque.

NASEEM RIMAWI - VIOLINISTA

Per me la musica è vita. Mi ha permesso di entrare in contatto con il mondo. Quando e se mi danno i permessi per uscire posso fare concerti all'estero, avere relazioni con altri musicisti fuori dalla Palestina.

LUCA FRANZETTI – VIOLONCELLISTA

Noi siamo come Mastro Geppetto, stiamo attenti ai dettagli ma i dettagli non sono il fine. Allora Geppetto, infatti stando attento a quello scopo lì non alla perfezione dei suoi giocattoli un giorno viene premiato e la fata prende un suo giocattolo e lo fa diventare un essere vivente, senza fili, libero.

AMMINISTRATORE BARENBOIM SAID MUSIC SCHOOL

Ora abbiamo 11 insegnanti e metà di loro sono palestinesi. Il che è molto positivo. Certo ci fa piacere gli insegnanti che vengono dall'estero, impariamo da tutti quando sono qui ma per i bambini palestinesi è un buon esempio e anche per i genitori perché a volte vengono e ci dico: "Poi non può lavorare con la musica". Ma quando vedono gli insegnanti qui, vedono che hanno un lavoro. E che sono felici, che quando suonano sono felici.

MICHELE CANTONI – MAESTRO DEL CORO AMWAJ

E la musica in particolare diciamo per la Palestina è fondamentale credo anche per far capire molte cose. C'è molta gente che dice: Ma come ci sono dei bambini e delle bambine di Hebron che cantano?

Il progetto sul quale al quale mi dedico ormai da una decina d'anni. Il progetto principale è una scuola corale. Noi abbiamo concepito questo progetto come un progetto di scambio e questa dimensione ovviamente all'interno della Palestina fra palestinesi si può avere mentre non c'è nessun tipo di contatto per motivi non scelti da noi diciamo, per esempio con i vicini israeliani, perché Israele occupa e isola i palestinesi e vieta ai cittadini israeliani di andare nelle città palestinesi.

Il nome della scuola corale "Amwaj" oltre a dare l'idea di propagazione, di sovrapposizione, di libertà, per non parlare del mare che è a 40 km e che nessuno dei partecipanti al coro può raggiungere perché non è accessibile.

CHIARA D'AMBROS

Da Gaza con il vostro coro, a volte cantate con il coro di Michele Cantoni e Mathilde di Betlemme?

AHMED MUIN - MUSICISTA

Si si con Mathilde e Michele, coro Amwaj. Abbiamo fatto dei concerti on line assieme tra Gaza e Betlhemme. E spero che un giorno con il nostro coro potremmo andare là e loro venire qui.

HO scritto una canzone che si chiama "I have no address", "non ho indirizzo" e la cantano con il loro coro. L'Ho scritta un giorno mentre stavo montando una delle tende dopo l'ennesimo spostamento forzato. L'ho composta ascoltando la storia del mio vicino di tenda.

MICHELE CANTONI – MAESTRO DEL CORO AMWAJ

Questa davanti è la colonia che si chiama Harvilo, quindi colonia ebraica, qui a destra, c'è il proprio controllo all'ingresso. Il cartello rosso riesci a prenderlo? Dicono è vietato ai cittadini israeliani rendersi nelle zone sotto responsabilità dell'Autorità Palestinese.

"E anche pericoloso per le nostre vite."

In fondo a questa strada si arriva a Gerusalemme.

C'è un check point militare. Negli ultimi mesi hanno cominciato a costruire un altro check point qui, a vari chilometri da dove è l'altro check point.

E lo hanno fatto arbitrariamente?

Si Si. Lungo questa strada c'è una sorgente alla quale andavano sia israeliani che palestinesi.

Il giorno in cui aprono il nuovo check point, i palestinesi non potranno più accedere.

Qui sulla destra una fonte si chiama Anie. E' un bel pezzo di strada...

Ecco ora siamo di nuovo a Gerusalemme.

TAMAR ELAIYAN – STUDENTESSA

Il violoncello che non è uno strumento piccolo. A volte mi trattano come se fosse possibile per qualcuno che è palestinese suonare uno strumento che non orientale. Il violoncello è uno strumento classico in tutto il mondo. Quando ho iniziato a suonare a scendere con un violoncello a casa mia nella parte bassa di Gerusalemme est, i hanno cominciato a fare domande e a prendermi in giro. I Soldati mi dicevano: "Se sai suonare, puoi farlo per noi?" Quindi era ogni volta una sfida: Io sono palestinese. Sono musulmana. Sono una ragazza, suono il violoncello e vado nella città vecchia con il mio violoncello.

LUCIA D'ANNA – VIOLONCELLISTA E INSEGNANTE DI MUSICA

Io vivo da tanti anni a Gerusalemme. Mio marito è un palestinese cristiano. Abbiamo un bambino di quattro anni e mezzo. Ho deciso di venire a Gerusalemme per continuare i miei studi dopo che ho finito l'università in Svizzera di musica ho detto: me è sempre piaciuto il Medio Oriente. Ero molto

attratta, allora ho detto vabbè, proviamo a fare la scelta più difficile vedere dove mi porta. Adesso insegno principalmente Magnificat. Ho insegnato al Conservatorio Nazionale palestinese L'Edward Sahid e al Kamanjati a Ramallah e anche nei campi profughi a Betlemme per sound of Palestin.

PADRE ALBERTO PARI – DIRETTORE MAGNIFICAT MUSIC SCHOOL

La scuola nata 30 anni fa. Quest'anno celebriamo il 30° anniversario dall'intuizione di un frate francescano, Armando Pierucci, che si è accorto che in Città Vecchia non c'era musica e in particolare musica classica, per cui attorno un pianoforte ha cominciato a radunare dei bambini di famiglie della città vecchia, cristiani, musulmani, palestinesi principalmente. Quindi aprire le porte in un convento francescano a donne ebreiche che insegnavano a ragazzini palestinesi, musulmani, cristiani sono state grandi domande. E così il luogo è diventato davvero un centro di incontro.

DIAM HABIB ALLAH – STUDENTESSA DI VIOLONCELLO E CORO

La mia famiglia è musulmana. E poiché i miei genitori hanno il passaporto israeliano, ce l'ho anch'io anche se sono nata a Gerusalemme.

Il mio amore per la musica ha molto a che fare con le sue vibrazioni e credo anche con l'ascolto degli altri quando suoni.

TAMAR ELAIYAN – STUDENTESSA

La gamma di suoni del violoncello, quando viene suonato, sembra la voce di una creatura umana. È per questo che credo di essermi affezionata a questo strumento. E anche, la sua dimensione, è come se fosse un essere umano. Lo si può abbracciare, anche se ci si sente un po' giù, per esempio.

PADRE ALBERTO PARI – DIRETTORE MAGNIFICAT MUSIC SCHOOL

Di fatto gli studenti lontani sono Ramallah e Betlemme. Ripeto, adesso abbiamo grandi sfide concrete, ora sono tutto on line e provengono anche da Malé Adumim, che è un insediamento israeliano. Purtroppo.

CHIARA D'AMBROS

Perché dici purtroppo è un insediamento israeliano?

PADRE ALBERTO PARI – DIRETTORE MAGNIFICAT MUSIC SCHOOL

perché lì c'è tutta insediamenti israeliani. Perché noi crediamo che se la pace deve arrivare in questa terra dev'esserci innanzitutto giustizia e purtroppo Israele non l'ha sempre rispettata. Per cui, occupando territori che non erano di loro competenza, creando insediamenti facendoli abitare, sarà difficilissimo. Un territorio palestinese chiaro.

La politica non è mai entrata ufficialmente il Magnificat, però è difficile lasciarla fuori. Il 7 ottobre, ad esempio, è stato un momento molto difficile. Era vietato aprire le scuole se non chi aveva un bunker dove poter essere sicuri. Siccome la scuola nei sotterranei del monastero era veramente il luogo più sicuro per cui abbiamo aperto appena è stato possibile. Dopo la prima settimana, però, ad esempio, l'orchestra, formata quasi tutto da palestinesi, non voleva più incontrarsi perché il conduttore era ebreo israeliano. Abbiamo parlato con il

conduttore Igor, gli abbiamo spiegato la situazione. Lui ha detto io voglio comunque incontrarli tutti e vedere insieme come risolverli. Così abbiamo convinto i ragazzi ragazze a partecipare ad un incontro e lui con cuore aperto ha detto io so che voi vedete in Israele che sta occupando Gaza ma io non sono il mio Governo non sono il mio Paese, io sono il vostro conduttore e siamo qui per fare musica. E da allora l'orchestra è fiorita.

LUCIA D'ANNA – VIOLONCELLISTA E INSEGNANTE DI MUSICA

È chiaro che io un momento come questo l'odio che io capisco che per le popolazioni locali sia molto complesso potersi guardare in faccia.

Quattro giorni prima del 7 ottobre, avevo suonato su un palco con la mia collega israeliana, violoncellista di Tel Aviv, la mia allieva più grande Tamar che è palestinese mussulmana e abbiamo suonato questo brano, il requiem di Popper per tre violoncelli, una di fronte all'altra e abbiamo suonato assieme.

E poi pochi giorni dopo il delirio.

Nei mesi dopo l'inizio della guerra ho fatto fatica a stare con i miei colleghi israeliani. I primi sono stati difficili e invece la musica ha prevalso.

IDIT SHEMER - FLAUTISTA

Io faccio concerti e insegno flauto e flauto dolce al Magnificat. Svolgo anche molte attività politiche. Ma la musica è ciò che mi tiene con i piedi per terra, che mi radica. Sai, sono una persona piccola ma esco e manifesto ovunque sia possibile.

21:33 francobollo

In questo momento, la cosa più importante per noi è spingere per un accordo per riportare a casa gli ostaggi. L'inizio della guerra è stato orribile. È stato... È stato semplicemente orribile. Ma poi le azioni di Israele a Gaza. Trovo molto difficile appartenere a un Paese che ha un esercito che ha fatto quello che ha fatto. Sinceramente.

LUCIA D'ANNA – VIOLONCELLISTA E INSEGNANTE DI MUSICA

E i primi mesi della guerra. Io non mi sentivo di stare lì a suonare. Per cosa? C'era troppo dolore per la prima volta che suonato. La prima volta che ho suonato è stato l'ultimo dell'anno nel 2023. Perché mi è stato chiesto e amo questo concerto. Ho detto va bene, ok. Però avevo chiesto l'organizzatore del concerto di aprire con l'elegia di Faurè, un pezzo bellissimo, struggente, chiaramente un'elegia molto toccante dedicato a tutte le vittime.

Io con la mia allieva più grande una volta. Era arrabbiata. La popolazione, cioè la popolazione palestinese. Mi sento inutile, sono qui a farci due note ma cosa faccio? Metto solo le note che fai anche quando entri da piccoli, perché da poco ho iniziato a insegnare e loro sono felici di far cantare la canzone. Ridono. Quello ti dovrebbe ripagare, Ci stai già facendo tanto.

CHIARA D'AMBROS

E quand'è la prima volta che hai suonato?

LUCIA D'ANNA – VIOLONCELLISTA E INSEGNANTE DI MUSICA

Il violoncello come fatto. C'è un legnetto che nessuno vede, che è l'anima e l'anima. Qui è un posto che è molto difficile per gli strumenti ad arco perché c'è

molto secco molta umidità c'è Gerusalemme molto secca e Tel Aviv molto umida e quindi tanto gli strumenti impazziscono e di solito chi salta è l'anima, che è questo famoso legnetto che non è incollato, che è lì in bilico, viene messo da liutaio dentro e non si deve muovere, ma non si può incollare. E io dico sempre ai bambini guardate che se quel legnetto non ci fosse il violoncello non potrebbe né parlare né fare qualcosa. Sarebbe morto.

LUCA FRANZETTI – VIOLONCELLISTA

La musica è quella cosa che permette di aprire quello spicchio di anima, di cervello. È per questo che abbiamo studiato musica, per aprire quella parte di noi che non sarebbe mai stata aperta e per fare in modo che la aprano anche gli altri.

Far iniziare musica halleluja dopo

AHMED MUIN - MUSICISTA

Oggi la situazione è sempre più difficile. La scorsa notte ci sono stati molti bombardamenti. Non abbiamo potuto dormire. Abbiamo sentito che voglio occupare tutta la Striscia di Gaza. Siamo molto tesi. Oggi abbiamo avuto attività con i bambini ma molti non sono venuti perché sono spaventati dagli attacchi. Io provo a fare del mio meglio.

Sto anche cercando un posto sicuro al sud dove trasferire la mia famiglia e tutta l'attività musicale ma ci vorrebbe un miracolo.